

PIACENZA - Il ciclo di conversazioni, organizzato da Cittàcomune per ripercorrere momenti del dopoguerra italiano, dalla Resistenza al Sessantotto, attraverso alcune delle più interessanti riviste, ha preso avvio l'altra sera al Teatro dei Filodrammatici dall'intensa, folgorante esperienza del Politecnico di Elio Vittorini, circoscritta tra il 1945 e il '47 come data di pubblicazione, ma con una ben più longeva influenza sul dibattito politico-culturale.

Lo ricordava criticamente, intervistato nel 1975 da Corrado Stajano (testo che il giornalista cremonese ha raccolto nel libro *Maestri e infedeli*, Garzanti, oggetto di un precedente incontro di Cittàcomune), il poeta e scrittore Franco Fortini, che del Politecnico era stato un giovane redattore e che vent'anni più tardi parteciperà all'avventura dei Quaderni piacentini, giudicati da Rossana Rossanda la "rivista certo non unica, ma per molti versi la più significativa del '68 innovatore".

E' stato proprio il direttore e cofondatore di Quaderni piacentini, Piergiorgio Bellocchio, a guidare lungo la complessa vicenda del Poli-



Sopra Piergiorgio Bellocchio mostra una copia della rivista Il Politecnico di Vittorini. A sinistra la conferenza (foto Franzini)

La folgorante esperienza del Politecnico Conversazione di Piergiorgio Bellocchio sulla rivista fondata da Elio Vittorini

tecnico, uscito inizialmente con cadenza settimanale, poi mensile, sempre con un impegno totale da parte del suo ideatore, che in quel biennio giunse ad accantonare l'attività letteraria, nella quale aveva già dato prova di sé con *Il garofano rosso* (1933), *Conversazione in Sicilia* (1942) e *Uomini e no* (1945). «Il Politecnico - ha evidenziato Bellocchio - è una "creatura" di Vittorini, che lo pensa, lo fonda, lo dirige e infine lo

chiude. Bisognerebbe pensare alla *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti per trovare una presenza così importante del direttore. In fondo, le riviste sono lavori collettivi».

Tra i collaboratori del Politecnico, vi furono intellettuali e scrittori come Remo Cantoni, Giulio Preti, Felice Balbo, Giansiro Ferrata, Michele Rago, Carlo Bo, Vasco Pratolini; poeti come Eugenio Montale, Umberto Saba, Alfonso Gatto, Giorgio Caproni, Vit-

torio Sereni, Sergio Solmi; esordienti come Italo Calvino, Oreste del Buono, Ugo Stille, Marcello Venturi. La gamma dei temi trattati era estremamente ampia: dalla pittura all'architettura, dalla psicoanalisi alla sociologia, all'economia, nel tentativo di promuovere una forma di alta divulgazione.

Nel 1964 sui Quaderni piacentini comparvero le linee programmatiche del Politecnico, circolate nell'estate del

1945 tra coloro che preparavano la rivista, ma rimaste inedite. «Non ricordo se ho ricevuto il programma direttamente da Vittorini o da Fortini. Il Politecnico rimane comunque - ha commentato Bellocchio - uno dei pochi casi in cui il programma è stato realizzato». Editore Einaudi, con la grafica curata da Albe Steiner, Il Politecnico si richiamava nel titolo esplicitamente alla rivista ottocentesca di Carlo Catta-

neo, con una volontà di «salutare le culture umanistica e scientifica, che si avverte anche nelle *Due tensioni*, libro postumo di Vittorini». Sul precoce tramonto di questa «esplosione quasi incredibile di vitalità», peserà in modo definitivo la polemica con il Pci di Togliatti. «Però oltre alle ragioni economiche e politiche, oltre alla stanchezza personale di Vittorini che può aver influito, nella fine del Politecnico colpisce la solitudine. Non c'è nessuna solidarietà di nessun gruppo di intellettuali verso Vittorini. Tuttavia forse il punto - ha suggerito Bellocchio - non è che Vittorini non abbia potuto continuare Il Politecnico, ma che il discorso del Politecnico non sia proseguito con altre iniziative».

Bellocchio aveva avuto uno scambio epistolare con Vittorini nei primi anni '50. Lo aveva poi invitato a Piacenza al circolo "Incontri di cultura" nel 1958-59. «Era una persona umanamente molto simpatica. Venne un paio di volte e lo portammo a mangiare a Bettola, a Bobbio. Era però molto sobrio, frugale. Più che la coppa, il salame o le pernici, preferiva le fave e i ceci».